

## Grandi viaggi (At 13, 26 – 43)

### IL KERYGMA

Si entra poi nel vivo dell'annuncio riguardante la vicenda di Gesù: «A noi è stata mandata questa parola di salvezza. Gli abitanti di Gerusalemme, infatti, e i loro capi non l'hanno riconosciuto e condannandolo hanno adempiuto le parole dei profeti che si leggono ogni sabato; e pur non avendo trovato in lui nessun motivo di condanna a morte, chiesero a Pilato che fosse ucciso» (13,26-28).

Il discorso di Paolo è chiaramente il parallelo del primo discorso di Pietro ed è incentrato sulla convinzione che tutto quanto è successo non deve rattristare, perché proprio condannando Gesù la parola dei profeti è arrivata a compimento. È il cuore del kerygma per Israele!

Al v. 29 si ha una sottolineatura nuova: «Dopo aver compiuto tutto quanto era stato scritto di lui, lo deposero dalla croce e lo misero nel sepolcro». Questa è l'unica menzione negli Atti della sepoltura di Gesù. Un dettaglio di estrema importanza su cui fermarsi a meditare. Nel vago e sincretistico universo religioso in cui viviamo, si può facilmente confondere la risurrezione con la trasmigrazione dell'anima, la reincarnazione, o con fenomeni dovuti a poteri misteriosi: la menzione della sepoltura fa una precisazione estremamente chiara e dura. Gesù è morto davvero, alla fine della sua storia era un cadavere, un uomo spacciato, finito, incapace di compiere alcunché, su cui la morte ha avuto effettivamente presa. La morte ha vinto e la sua sarebbe una storia senza rimedio se proprio lì non fosse successa una novità mai udita, un fatto mai successo, un terremoto che ha ribaltato tutto: «Dio lo ha risuscitato dai morti».

«Ed egli è apparso per molti giorni a quelli che erano saliti con lui dalla Galilea a Gerusalemme, e questi ora sono i suoi testimoni davanti al popolo. E noi vi annunziamo la buona novella che la promessa fatta ai padri si è compiuta, poiché Dio l'ha attuata per noi, loro figli» (13,31-32).

Luca, come già ricordato, ha una visione della storia salvifica che si esprime attraverso i due termini promessa e compimento: la buona novella non è l'invenzione di un gruppo di persone, non si regge nemmeno semplicemente sulla loro testimonianza, ma sono le Scritture che la affermano. Le citazioni (Sal

2; 16; Is 55; Ab 1,5) non sono un abbellimento del testo: è a partire da queste parole che la comunità cristiana ha compreso il senso di trovarsi davanti Gesù vivo.

La citazione del Salmo 2 ruota intorno alla parola «santo»; le cose su cui è possibile fondare la nostra vita sono quelle sante, quelle di Dio, quelle che riguardano il Santo e il progetto di Dio che non subisce la corruzione. Se diciamo che Gesù è stato risuscitato, affermiamo che Dio ha attuato ciò che aveva detto. Queste parole, infatti, non si riferivano a Davide, che «dopo aver eseguito il volere di Dio nella sua generazione morì e fu unito ai suoi padri e subì la corruzione». Gesù invece non ha subito la corruzione. Chi vuole può andare a vedere il sepolcro di Davide, aveva detto Pietro (cf. At 2,29)!

«Vi sia dunque noto, fratelli, che per opera di lui vi viene annunziata la remissione dei peccati» (13,38): il kerygma ha come sua parte costitutiva non solo la risurrezione di Gesù, ma ciò che questo avvenimento significa per la storia malvagia dell'umanità.

A questo punto l'apostolo fa un ammonimento: «Guardate, dunque, che non avvenga su di voi ciò che è detto nei Profeti: "Mirate, beffardi, stupite e nascondetevi, perché un'opera io compio ai vostri giorni, un'opera che non credereste, se vi fosse raccontata"» (13,40-41). Si discute su cosa sia quest'opera così inaspettata che è difficile darle fiducia: l'opinione più accreditata ritiene che molto probabilmente quest'opera è la salvezza attraverso la morte e risurrezione di Gesù. Luca, insieme a tutta la comunità primitiva, ha ben presente quanto il piano di salvezza escogitato dal Signore fosse imprevedibile e che chiunque ne viene a conoscenza rimane molto stupito. Egli non fa fatica ad affermare la meraviglia suscitata dall'intervento di Dio, perché con ogni probabilità ha conosciuto alcuni degli apostoli che erano stati i primi increduli nel modo di procedere del Signore. Del resto, questo è un tema tradizionale nella Scrittura: «Ecco l'opera del Signore, una meraviglia ai nostri occhi!», così recita il Sai 118,23.

### IN CHE MISURA È POSSIBILE L'ANNUNCIO DEL KERYGMA OGGI?

Dobbiamo seriamente chiederci se è possibile un annuncio kerigmatico come quello fatto da Pietro e Paolo, oppure se oggi è necessario partire da altrove, per esempio da una rilettura seria del perché nella propria vita di singoli, comunità, popoli ci sono tante cose che non funzionano. Come per

Israele molte cose sono divenute chiare solo con il clamoroso fallimento del regno del nord, poi di quello del sud e la pesante distruzione babilonese, così può darsi che solo attraverso la rilettura di certi fallimenti si possa, con l'aiuto della grazia di Dio e con un po' di «psicoanalisi spirituale» (s. Ignazio di Loyola e la tradizione cristiana la chiamano «esame di coscienza»), prendere coscienza che la risurrezione non è una bella faccenda capitata a un carpentiere di Nazaret, ma un intervento di Dio nella storia dell'umanità che riguarda tutti i falliti, i peccatori, i malvagi, e anche chi vive senza amare, che è uno dei peccati più subdoli e peggiori. Non si è capita la risurrezione di Gesù se si dubita ancora che i propri peccati siano stati perdonati, ma il perdono presuppone un lungo cammino di consapevolezza circa l'essere peccatori.

Il problema dell'uomo è la sua ingiustizia: la legge la rivela ed è una grazia di Dio un serio confronto con essa, ma non riesce a trasformare l'uomo in un giusto, checché se ne dica sul ruolo educativo della legge.